

Il problema non e' l'omosessualita' ma l'omonegativita'

Gli Psicologi ER per giornata internazionale contro omofobia 17 maggio

(DIRE - Notiziario settimanale Psicologia) Roma, 16 mag. - "Come ricordava il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della scorsa Giornata Internazionale contro l'omofobia e la transfobia, 'Questa giornata offre l'occasione di riflettere sulla centralita' della dignita' umana e sul diritto di ogni persona di percorrere la vita senza subire discriminazioni'.

Richiamando una famosa frase di un altro presidente, J. F.

Kennedy, si potrebbe anche dire 'Non chiederti che cosa puoi fare per definire la normalita', chiediti che cosa puoi fare per fermare l'omofobia'. L'omosessualita' e' da considerarsi uno dei tanti aspetti della sessualita' umana, cosi' come l'eterosessualita' che, pur essendo piu' diffusa, non e' la norma'. Anche nel mondo animale l'omosessualita' e' sempre esistita proprio perche' si tratta di una delle possibili varianti dell'orientamento sessuale. Da quando e' stata derubricata dai manuali di psicopatologia, la ricerca in ambito psicologico e sociale ha iniziato a spostarsi sull'altro fronte, quello dell'omofobia: non ci si chiede piu' perche' una persona e' omosessuale, ma perche' provi ostilita', paura, disgusto verso l'omosessualita'. Lo scrive in un comunicato l'Ordine degli psicologi dell'Emilia Romagna in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia promossa dall'Unione europea che si celebra, a partire dal 2004, il 17 maggio di ogni anno.

Ci sono essenzialmente due dimensioni nell'omofobia, una psicologica e un'altra sociale. "Quando il termine 'omofobia' e' stato coniato nel 1972 dallo psicologo americano Weinberg l'attenzione era piu' concentrata sugli aspetti psicologici, data appunto la natura di 'fobia'. In breve- continuano gli psicologi dell'Emilia Romagna- e' stato chiaro come, alla stregua della xenofobia, l'omofobia e' fortemente determinata da fattori sociali, al pari del razzismo e dell'antisemitismo".

L'omofobo, infatti, "come il razzista, non ritiene di avere un problema: i suoi pregiudizi si inseriscono in un sistema codificato di credenze diffuso nell'ambito in cui si muove e interagisce. La descrizione piu' corretta dell'omofobia, dunque, e' quella di fenomeno sociale che puo' essere individuato all'interno delle ideologie culturali e nelle relazioni inter-gruppo, dove i sentimenti omofobi, gli atti denigratori e i pensieri di disprezzo soggettivi sono indotti da pregiudizi sociali oltre che da fattori personali. Il timore di essere identificato o etichettato come omosessuale puo' essere un ulteriore fattore scatenante degli atteggiamenti omofobici. E' infatti possibile- affermano- che l'omofobo, esprimendo giudizi o manifestando atteggiamenti antiomosessuali, non solo esterni la propria opinione, ma contemporaneamente segnali al mondo circostante la sua distanza dalla categoria in questione. Vuole cosi' ribadire l'identita' eterosessuale che gli e' stata assegnata fin dalla nascita, approvata dalla maggioranza della societa'".

L'omofobia, nella sua dimensione psicologica individuale, "si riferisce alle rappresentazioni interne degli stereotipi riferiti alla identita' sessuale, dei comportamenti non eterosessuali e dei pregiudizi riferiti alle credenze sulle persone omosessuali. Quando genera malessere puo' essere un segno di debolezza e fragilita' ed e' necessario affrontarla: tramite un lavoro profondo su se stessi puo' infatti essere modificata. L'omofobo, sia maschio che femmina, per recuperare benessere dovrebbe ricercare le motivazioni profonde che lo condizionano negativamente, nei processi di pensiero e di azione, verso le diverse possibili relazioni interpersonali. Se in difficolta' ad affrontare in modo autonomo tale stato di disagio o sofferenza andrebbe accompagnato a farlo con il supporto di uno psicologo, con la

rassicurazione che la sua identita' non puo' esserne compromessa".

In questo senso allargato, "che comprende sia i processi psicologici individuali che gli elementi sociali e culturali, si potrebbe anche parlare di omonegativita' per descrivere il fenomeno discriminatorio. Decenni di studi- concludono gli psicologi dell'Emilia Romagna- hanno dimostrato che non e' l'omosessualita', ma l'omonegativita', che deve essere curata in quanto malattia socio-culturale antica e radicata: puo' essere combattuta e nel tempo debellata con l'integrazione, l'informazione, il rispetto e l'educazione sociale al valore delle diversita'".

(Wel/ Dire)

◀ INDICE

Condividi 2

Tweet

A+ A- ✉ 🖨



copyright © 2017 - Tutti i diritti riservati

Per inserire il vostro evento su questa newsletter scrivere a eventi@comesrl.eu

Per inviare comunicati, contributi ed esperienze di chi lavora nel settore - psicologia@dire.it